FLORILEGIO DRAMMATICO

FASC.° 461.

LO SPIANTATO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

LUIGI GUALTIERI



MILANO
PRESSO FRANCESCO SANVITO

1863.



LO
SPIANTATO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

LUIGI GUALTIERI





MILANO
FRANCESCO SANVITO EDITORE
1863.

Tip. Fratelli Porroni

PERSONAGGI

BELINDO CAVALIERI.
GIULIETTA, sua nipote.
NICANDRO, giovane elegante.
LISANDRI, uomo alla moda.
AMBROGIO, vecchio avaro.
REBECCA, giovane civetta.
ELENA, donna vana.
TIMOTEO MEANDRI, banchiere.
ISIDORO, suo nipote.
VITELLIO, giovane *lion*.
CELSO, uomo posato.
LUCIETTA, ragazza vispa.
PANDOLFINO, sempliciotto.
BRIGIDA, vecchia brontolona.
LATTANZIO, fornajo.
Il CAMERIERE della locanda.
AVVENTORI.
INVITATI.

La scena è in Milano. — Epoca presente.

PROTESTA.

ATTO PRIMO.

Trattoria di campagna. — Pergolato con tavoli, sedie, ecc.

——

SCENA PRIMA.

Si ode di dentro suono di musica. Diverse voci fanno rumore. Suono di bicchieri, e gente che balla. Nel fondo GIUOCATORI, *sul davanti un tavolo.* LUCIETTA *e* PANDOLFINO.

Luc. (*dà una moneta ad un ragazzo che viene a cogliere*).
Pand. Avete deciso veramente di non ballare?
Luc. No, e ti prego lasciarmi in pace.
Pand. Come volete, signora Lucietta.
Luc. In quanto a te, sei padronissimo di fare il tuo piacere.
Pand. Credete che io sia così egoista, così villano di lasciarvi sola, quando si vede che qualche cosa vi dà molestia? Non lo negate.
Luc. Sei in inganno.
Pand. Almeno vi fosse quel pazzo del signor Belindo, egli ha il potere di tenervi allegra; quando c'è lui la conversazione non langue mai.
Luc. (*con enfasi*) L'hai forse veduto?
Pand. No; capisco.... Avreste piacere d'incontrarlo?
Luc. No, anzi sono in collera con lui.

Pand. Povero diavolo, che cosa vi ha fatto?

Luc. Tu sai che gli ho predicato mille volte di usare un poco di economia, gli ho predetto che presto avrebbe consumato l'eredità di suo padre, che le cattive abitudini l'avrebbero ridotto al verde, che cercasse d'impiegarsi in qualche modo. Ebbene, ha lasciato che l'acqua gli montasse alla gola, ed ora è pieno di debiti e di disgrazie.

Pand. Credete ch'egli se ne dia per inteso? manco per sogno; disperato come è, fa sempre il galante e si mantiene di buonissimo umore.

Luc. Il galante, tu dici?

Pand. Lo dovreste sapere meglio d'ogni altro: non vi fa egli una corte spietata?

Luc. A me?

Pand. Lo volete negare?

Luc. Fa per ischerzo.

Pand. Lo dite in un certo modo che sembrami avreste piacere che ve la facesse sul sodo. Ne sareste per caso innamorata?

Luc. Io innamorata di quel pazzo, di quel cattivo mobile! In verità mi stimi ben poco; è lungo tempo che abita la stanzetta che mia madre gli ha affittata, ed io tengo dietro alla sua biancheria.... chè se nella buona fortuna egli pagava profumatamente, era generoso, cortese, non è buona ragione che lo si debba abbandonare ora che le cattive pratiche lo hanno ruinato.

Pand. Non tanto calore, padrona cara, vi credo benissimo.

Luc. Andiamo a salutare nostra cugina.

Pand. Volete andarvene?

Luc. Sì, fa presto.

Pand. Come siete impaziente quest'oggi!

SCENA II.

NICANDRO, VITELLIO, CAMERIERE, *e* DETTI.

Nic. Io ti ripeto che abbiamo anticipato almeno di un' ora.

Vit. Voglio assicurarmene. Ehi, cameriere.

Cam. Comandi.

Vit. È arrivata una comitiva di sposi?

Cam. Non potrà tardare, perchè il pranzo è ordinato per le quattro ore.

Nic. Non te lo diceva che saremmo stati i primi? Vorrei sapere per qual ragione sei così premuroso di intervenire a questa patriarcale funzione?

Vit. Sono annojato di tutto ed io spero d'avere tutto il tempo di ridere un poco alla salute dei venerandi parenti e di vagheggiare un tantino la sposa.

Nic. Essa è assai bella?

Vit. Lo credo, e tanto più amabile in quanto che essa ha il senso espansivo.

Nic. Cos'è questo senso espansivo?

Vit. È il sesto senso, che non fu scoperto nè dai fisici nè dai filosofi; è come la farfalla, si è posata su questo e su quel fiore, ma essa voleva trovare nel calice la cornea di un titolo di contessa e il miele di una fortuna colossale, e lo ha trovato.

Nic. Sì.... per piantare là come un palo quel povero Isidoro.... Credi, un tal fatto ha destato la mia pietà, perchè il povero Isidoro....

Vit. Perchè il povero Isidoro è una bestia a disperarsi, perchè gli è toccata la più grossa fortuna di questo mondo; è uno di quei casi in cui la casualità corregge l'imbecillità dell'uomo....

Nic. Ma eccoli.... giungono....
Vit. Finalmente!...

SCENA III.

AMBROGIO, CELSO, LISANDRI, ELENA, REBECCA, e DETTI, *indi un* CAMERIERE.

Vit. Ben arrivati....
Nic. Eravamo impazienti....
Celso Garçon!....
Cam. Ai suoi ordini....
Lis. Le stanze sono preparate?
Cam. Se vogliono accomodarsi?
Celso Quanto manca al pranzo?
Cam. Una buona mezz'ora....
Lis. Frattanto propongo una passeggiata. — Che ne dite, signore?
Ele. Come vi piace....
Reb. Sì, facciamo una passeggiata sui monti e nel boschetto.
Celso Siamo venuti in campagna per godere la nostra libertà, e se le signore vogliono deporre le loro mantiglie....
Cam. Si servano.... (*Partono Ambrogio, Rebecca, Nicandro, Vitellio, Elena*).
Lis. Un momento, caro suocero, vorrei dirvi una parola in confidenza.
Celso Parlate, carissimo genero....
Lis. Elena mi sembra di cattivo umore. — Io vi domando schiettamente: siete voi ben sicuro che in queste nozze vi sia stato il pieno consenso del cuore, e che in previdenza non esista qualche motivo?....
Celso Quale idea strana, caro conte!? Quando avrete

meglio conosciuto il carattere di mia figlia, potrete apprezzare la sua riservatezza, il suo contegno.... Essa è un poco timida, sua madre è morta da poco tempo.

Lis. Mi posso fidare.....

Celso Eh andate là.... uomo troppo scrupoloso....

Lis. Ho la vostra parola....

SCENA IV.

ELENA, REBECCA, AMBROGIO, NICANDRO, VITELLIO, *e* DETTI.

Reb. Eccoci pronti....

Celso I due fidanzati avanti.

Vit. (*porgendo il braccio ad Elena*) Accomodatevi, signora....

Ele. Quanta compitezza, signor barone!

Amb. Se permettete, o signori, io mi fermerò qui ad aspettarvi. (*Ricomincia la musica di dentro: tutti partono*)

Reb. Servitevi.

Amb. Non tardate troppo. (*Legge un giornale*)

SCENA V.

BELINDO, *e* DETTI.

Bel. (*saluta rispettosamente*).

Reb. (*a Nicandro*) Conoscete quell'originale? Ci ha salutati....

Nic. No davvero.... probabilmente sarà un invitato (*Parte*)

Pand. Guardate....
Luc. Che fu?
Pand. Eccolo per l'appunto....
Luc. Chi?
Pand. Il signor Belindo....
Luc. Dov'è?
Pand. Non lo vedete? sempre amabile co' suoi calzoni di Nanchin e il suo abito bleu coi bottoni dorati....
Luc. Mi spiacerebbe ch'egli ci vedesse....
Pand. Perchè?
Luc. Vedremo se avrà il coraggio di venire a parlare; sono tre sere ch' egli torna a casa assai tardi per timore d'incontrarmi....
Bel. In che tempi viviamo noi.... si degnano neppure di salutarmi perchè sono ricchi, costoro.... *Quando era in parte altro uom da quel ch' io sono*, io incontrando un amico, mia prima parola era: Tu sei a pranzo con me.... egli accettava, o non accettava.... ma l'offerta era di cuore; oggi invece io trovo una avarizia schifosa e gente incapace di un piacere e di una buona grazia; alcuni che mi sfuggono o fingono di non riconoscermi, perchè i miei abiti sono andati giù di moda, alcuni poi spingono l'insolenza a ridomandarmi qualche meschino scudo imprestatomi. Fra amici, e che? si rende danaro? ciò che è dell' uno non è forse dell'altro? Ecco come io intendo l'amicizia, questa santa e leale amicizia che legava insieme Patercolo ed Achille, Castore e Polluce, Pillade e Oreste.... E che! Pillade disse mai ad Oreste: Io ti ho prestato cinque franchi, sei pregato di rendermeli? la storia non lo dice davvero....
Pand. Egli ci ha veduti....
Bel. Diamine.... diamine Lucietta qui insieme a Pandolfo! Non avrei voluto incontrarla.... Aveva promesso a Lucietta di far giudizio, di abbandonare

le cattive pratiche, di cercarmi un impiego.... Faccia tosta e niente paura.... Andiamo ad incontrare la mia amabile padroncina.

Pand. Egli viene.

Luc. Lascia che venga, mi sentirà.

Bel. Si direbbe che ho soggezione, (*Guarda intorno*) forse perchè debbo due mesi di affitto a sua madre ed altrettanto d'imbianchitura alla figlia!... Forse perchè a suo confronto mi sento un cattivo mobile, mentre essa è un angelo di bontà.... ma guarda come è bellina coi suoi abiti della domenica.... Signora Lucietta!

Luc. Cosa domandate, o signore?

Bel. Siete qui a divertirvi?

Luc. Oggi è un giorno di festa, e sono venuta a trovare mia cugina... Cosa interessa a lei?

Bel. Vi ho offeso per domandarvelo?

Luc. Non dico questo....

Bel. Ve ne andate?

Luc. Non debbo rendere a lei questi conti.

Bel. Calmatevi, Lucietta.... voi sapete...

Luc. Che cosa?

Bel. Che io soffro a vedervi tenere il broncio.... non siate cattiva con me.... capisco che ho torto di non aver badato a' vostri consigli.... ma un poco per volta....

Luc. Vi domando conto delle vostre azioni?

Bel. Sono venuto la sera tardi, è vero....

Luc. Vi ho chiesto dove siete stato?

Bel. Debbo due mesi d'affitto a vostra madre....

Luc. Vi ha scacciato da casa, ve li ha forse dimandati?

Bel. No, adorabile Lucietta; io credo che tutto ciò avvenga per vostra bontà, ma che io possa morire se non conosco d'aver mille torti.

Luc. Non vi credo più.... siete un impostore....

Bel. Voi m'insultate!

Luc. E non lo meritate forse? Fanullone spensierato. Andiamo.

Bel. Da tutt'altri che da voi....

Luc. Andiamo presto via di qua....

Pand. Andiamo andiamo, e non viene mai....

Bel. (*spezza una canna*) Corpo di mille diavoli!

Amb. Signore, voi mi avete spezzata la canna....

Bel. E chi è che si permette di rivolgermi la parola? Viva il cielo! sareste per caso voi, signore?

Amb. Vi faccio riflettere che io....

Bel. Non rifletto nulla.

Amb. Che questa canna....

Bel. Ve la romperò in mille pezzi sulla testa se non tacete....

Amb. Ma signore....

Bel. Sono pronto a darvi qualunque soddisfazione; far tanto chiasso per una meschina canna d'India.... che Dio mi perdoni.

Amb. Il signore è uno degli invitati, capisco.... ha fatto per ischerzo....

Bel. Certo sono uno degli invitati. (*A Lucietta*) Voi partite?

Luc. Si...

Bel. Volete spingermi alla disperazione?

Luc. Voi mi avete già abbastanza compromessa; non sapete commettere che eccessi, che imprudenze.... vergognatevi, signore. Andiamo, Pandolfino, via di qua.... Uomo litigioso....

Bel. Pandolfino, trattenetela per pietà....

Pand. Essa ha ragione, siete uno stravagante....

Bel. A me stravagante....

Luc. Voi non ci spaventate colle vostre scene, colle vostre minaccie. Addio, signore. (*Parte con Pandolfino*)

Bel. Essa parte.... così mi lascia.... (*Volgendosi ad Ambrogio*) E a dire, o signore, che voi siete la causa di tutto questo....

Amb. Signore, io sono un tranquillo cittadino.

Bel. Non avete inteso? per colpa vostra essa si è allontanata da me....

Amb. Ma io non ci ho colpa.

Bel. (*ridendo*) Ah! ah! io sono un bel pazzo a guastarmi il sangue perchè una donna parte sdegnata! compatite, signore, vi chiedo scusa....

Amb. Mi perdoni....

Bel. Avete parlato poco fa di un invito....

Amb. Oggi vi è un pranzo di nozze.

Bel. Un pranzo!... e voi pranzerete?...

Amb. Se Dio vuole.... Il signore è invitato?

Bel. Un poco.... sì e no.... è una burla, una sorpresa che io vorrei fare.

Amb. Faccia, faccia pure.... io frattanto andrò incontro agli invitati. Vi riverisco, signore. (Costui è pazzo: come si fa ad invitare certe persone....) (*Parte*)

Bel. Io mi lascio trasportare e non penso che sono dodici ore che non ho mangiato.... Oggi è domenica, e sperava di trovare costì i miei compagni di baldoria.... ma evidentemente si vede che essi mi sfuggono....

Cam. Comanda, il signore?

Bel. Sì.... no.... aspetterò un poco.... attendo un amico.... sono invitato....

Cam. Se vuol passare di là nella sala....

Bel. Io amo l'aria aperta, i fiori, i campi, il pergolato.... Siete ancor là! Viva Giove!... (*Cam. parte*) Mi so far rispettare.... bisognerebbe fare un magnifico pranzo.... ma niente di qua, niente di là.

SCENA VI.

ISIDORO *e* DETTO.

Isid. (*entrando affannoso*) Signore, siete qui da molto tempo?

Bel. Come sarebbe a dire?... che volete, giovinotto?

Isid. Vi domando mille scuse; ma potreste dirmi se è arrivata una coppia di signori e di signore fra le quali una giovine piuttosto alta, cogli occhi azzurri... molto malinconica....

Bel. Sembrami....

Isid. Non avete veduto Elena?... la perfida Elena!...

Bel. Io non so se si chiami Elena, ma al certo mi è sembrata molto bella....

Isid. Signore non v'ha donna che sia di lei più bella...

Bel. Secondo i gusti.... io, per esempio, preferisco Lucietta....

Isid. Lucietta?... e che, sarebbe il nome di una perfida che vi ha tradito?

Bel. Al contrario, è il nome di una graziosa donnetta che io amo....

Isid. Voi fortunato, signore.

Bel. Che dite? voi siete pallido.... vi sentite male?

Isid. Ah male! sì!...

Bel. Allora bisogna prendere qualche cosa.... Cameriere....

Isid. Io non mi muoverò da qui finchè non abbia veduta la perfida Elena....

Bel. Ciò non v'impedirà di prendere qualche cosa.... Quando si aspetta una donna infedele è mestieri aver forza.... energia.... Cameriere!

Isid. Ma io non m'inganno, una compagnia viene da questa parte, eccola....

Bel. Siate calmo.... io non vi abbandono.... E che!... la vostra infedele sarebbe fra quelle donne?
Isid. Elena, sì, eccola là.... al braccio d'un altro.
Bel. Di un altro!... Cospettone!
Isid. Sì, è per colui che essa mi ha abbandonato....
Bel. Essa ha avuto torto.... colui è un giovine discreto; ma voi siete più amabile di lui.
Isid. Chi mi trattiene che io non oltraggi pubblicamente....
Bel. (*trattenendolo*) Siete pazzo, giovinotto mio, non lo permetterò mai. (*Lo trascina dietro un berceau di fiori*)

SCENA VII.

Celso, Elena, Nicandro, Ambrogio, Rebecca, Vitellio, Cameriere, Lisandro.

Celso. Il moto mi ha fatto venire l'appetito.
Nic. Orsù, signori, non perdiamo tempo....
Ele. Quando sarà il momento mi chiamerete: qui si respira liberamente.
Amb. Se n'è andato....
Reb. Cosa cercate, marito mio?
Amb. Un uomo che era costì, che per equivoco mi ha rotto la canna e che pareva pazzo....
Ele. Che uomo era questi?
Amb. Un uomo che si diceva invitato e aveva la cera stravolta.... ed era minaccioso negli atti, e sulle labbra gli errava il riso della disperazione.... (*Volgendosi sempre attorno pauroso*)
Ele. Mio Dio! questi è Isidoro!...
Vit. Non abbiate timore.... siamo qua noi....
Cam. La minestra è in tavola.

Celso Che buona notizia!...

Lis. Venite o non venite?... (*Tutti entrano*)

Nic. (*porgendo la mano a Elena*) Venite, o signora.

Ele. Precedetemi un momento.... ho lasciato il mio fazzoletto sopra il sedile là in fondo....

Nic. Permettete....

Ele. Non sapete il luogo; andrò io stessa....

Nic. Come volete.

Ele. Se io potessi vederlo un solo istante....

Bel. Avete veduto la manovra?... Orsù, passate di qua sotto il pergolato.... (*Escono tutti meno Elena*)

Ele. Isidoro, voi qui! perchè siete venuto?...

Isid. Per essere spettatore della mia infelicità.... per convincermi io stesso co'miei occhi.

Ele. Ma era io libera? non dipendeva dalla volontà di mio padre?

Isid. Se voi aveste amato davvero, avreste avuto il coraggio di resistere....

Ele. Di resistere.... non sapete.....

Isid. Sarete soddisfatta, o signora.... io sono al colmo della disperazione.

Ele. Isidoro, per pietà.... signore, non lo abbandonate.

Bel. Io abbandonarlo.... questo caro Isidoro, nello stato in cui si trova? per chi mi prendete, o signora? S'egli si getterà nel fiume io mi precipiterò dietro lui...., ma egli non lo farà. (*Voce di dentro*) Elena, Elena!

Ele. Dio! mi chiamano.... Ahimè.... se mi trovassero.... Partite, Isidoro, dimenticatemi....

Reb. Dove sei, Elena?...

Ele. Eccomi, cugina, aveva smarrito il fazzoletto, ma l'ho trovato.... (*Isidoro muto la segue fuori di sè*)

Bel. Ebbene, caro Isidoro, ormai conosco il vostro nome.... Non l'avete udita?... è suo padre che vuole così.... Che diamine fate davanti quella porta? Essa

vi ha pregato e supplicato ad aver coraggio, l'infida Elena.... e voi farete ciò che vi ha detto; tutta quella gente è andata a pranzo, e noi non faremo altrettanto?... E dico questo perchè ho promesso all'infida Elena di non abbandonarvi, e non vi abbandonerò ... caschi il mondo.... Ebbene, cosa state a pensare? Andiamo a pranzo.... non fosse altro per far dispetto a coloro....

Isid. Sì, avete ragione, anzi inebriamoci nei vini, nell'allegrezza....

Bel. Così va detto.... io vi confesso che ho bisogno di emozioni.... Questi avvenimenti.... il vostro dolore, la vostra disperazione mi hanno veramente scosso.... ed un languore mortale si è impadronito di me.... (*Sbadiglia*)

Isid. Quanta bontà signore.... senza conoscermi v'interessate di me....

Bel. Amici per la vita e per la morte.... D'altronde, appena vi ho veduto, ho provato per voi una irresistibile simpatia. Andiamo a pranzo?

Isid. Ma io, signore, non ho fame.

Bel. Mangiando vien l'appetito: *crescit eundo.*

Isid. Allora abbiate la bontà di ordinare; chiedete ciò che vi piace, ma non mi obbligate di occuparmi di tale bisogna.

Bel. Ebbene, accetto: infatti io credo cha sia meglio; colle vostre pene, coi vostri sospiri non arrivereste a capo di ordinare un buon pranzo. (*Chiamando*). Cameriere!

Cam. Comandi.

Bel. Intanto una bottiglia di Barbera.

Cam. Subito.

Isid. Di là nella sala sono a tavola?

Cam. È già servita la minestra.

Bel. Risotto *alla certosina;* che il riso sia poco cotto.

Cam. Siate tranquillo, signore.
Isid. Dove è collocata?
Cam. Chi? La minestra?
Isid. No: la giovane alta, dagli occhi neri?
Cam. In mezzo alla tavola....
Bel. Ben guernito di tartuffi....
Isid. Ma al fianco di chi?
Cam. Di suo padre.
Bel. Polso di vitello ben tenero.
Cam. E poi?
Isid. Intendo la giovane vestita di bianco.
Bel. Una trota.
Cam. Sì.
Bel. Che sia fresca.
Cam. Chi? la dama?
Bel. No: la trota, imbecille.
Isid. E dall' altra parte?
Bel. Un pollo ai ferri con patate.
Cam. Il pollo e la trota in una sola portata?
Isid. Ma no. Io parlo della signora; scommetto che al suo fianco vi è un giovane alto, coi baffi neri?
Cam. Non saprei dire.
Isid. Si guardano spesso?
Bel. Un' insalata colle ova toste.
Cam. Ma io non ho tempo di vedere.
Bel. Come! non avete tempo di badare ch' esse siano ben cotte?
Cam. Ma io parlo della signora, non delle ova.
Bel. Ma allora lasciate che egli mi ascolti.
Cam. Ho capito.... saranno serviti. (*Viene servito subito*)
Bel. Avete udito, caro amico? essi sono a tavola; imitiamo l'esempio; collocatevi in faccia a me, riprendete un poco di calma e pranziamo allegramente all'aria aperta. Ecco appunto il cameriere che torna; volete che io vi serva?

Isid. Mi è impossibile inghiottire un sol boccone....

Bel. Ebbene, mentre io mangio voi contatemi la storia dei vostri amori. Coraggio, mio caro amico, gustate questo hors d'œuvre. No, non volete nulla? mi sagrificherò io.

Isid. Vedeste quanto essa è bella? Or ditemi, non vi sembra che la mia sventura la interessi? Non vi parve che al vederla avesse le lagrime agli occhi? Povera Elena! Voi che v'interessate tanto a me, mio caro signore, mio caro signor.... Come vi chiamate?

Bel. Per tutti i diavoli! non ho pensato di dichiararvi i miei titoli. Io mi chiamo Belindo Cavalieri, antico possidente, buon tempone della capitale; un tempo fui ricco, ho consumato un vistoso patrimonio in viaggi, in feste, in abiti, in cavalli, e di tutte le mie abitudini ho conservato, come vedete, un buon cuore ed un eccellente appetito.

Isid. A che punto è il pranzo?

Cam. Al secondo servizio.

Isid. Essi non hanno finito?

Bel. Ma è grazioso questo Isidoro; perchè egli non mangia, crede che tutti siano senza appetito.

Isid. Avete osservato se ella mangiava?

Cam. Chi, ella?

Isid. La sposa....

Cam. Certo, ella mangia di tutto.

Isid. L'avete udito?... ella mangia di tutto. Ebbene, signor Florindo!

Bel. Belindo.

Isid. Sì, voglio mangiare anch'io.

Bel. Sì, e mangiare di tutto.

Isid. A me un'ala di cappone.

Bel. Così va fatto.... tornate uomo.

Isid. Date, date! sciocco ed imbecille che io era, disperarmi per una donna che si burla di me....

Bel. E che mangia di tutto....

Isid. Mentre sa che il dolore mi uccide.

Bel. Che dolore! Beviamo allegramente.... Presto, una bottiglia di Bordeaux.

Isid. Sì, voglio stordirmi, voglio tutto dimenticare.... Bordeaux, anzi il Champagne.

Bel. Il Champagne; bravissimo.... Beviamo.

Isid. Io ho bisogno di prendere un poco d'aria; non ne posso più. Cameriere, tenete il conto....

Bel. Voi volete abbandonarmi?

Isid. Io ho abusato troppo della vostra compiacenza.

Bel. Lasciarmi: e per chi mi prendete?... Noi siamo nati per essere amici, e tutti i vostri affari sono i miei; ciò che ferisce voi ferisce me. Io ho il diritto di vegliare sopra di voi. (*Un poco brillo*) Evviva! (*Beve*).

SCENA VIII.

TIMOTEO *e* DETTI.

Tim. Non mi sono ingannato; io ben sapeva che tu eri qui.... Sciagurato! a che venisti?

Isid. Siete voi, caro zio?....

Tim. Sì, e godo di esser venuto in tempo per farti rientrare in te stesso.

Bel. Che vuol dir ciò?.... Come, Isidoro, voi mi abbandonate.... partite senza di me, senza l'amico, il confidente....

Tim. Chi è dunque questo signore che si chiama vostro amico e che io non conosco?

Isid. È una persona che ebbe la bontà di testimoniarmi mille premure, di tenermi compagnia, caro zio....

Bel. Che intendo?.... Il signore sarebbe lo zio d'Isidoro?....
Tim. Per servirlo: il banchiere Meandri.
Bel. Lo stimatissimo signor Meandri?
Tim. Per l'appunto.
Bel Posso offrirle qualche cosa; senza complimenti.
Tim. Lo ringrazio tanto.
Bel. Sono lietissimo di fare la conoscenza dello zio del mio amico inseparabile....
Tim. Vi ringrazio, signore. Ora noi partiamo.
Bel. Partite, ma il vostro caro nipote vuol vedere l'infida Elena, se non altro per rimproverarla.
Tim. Lo so, ed è appunto per ciò che io mi oppongo a questo incontro, che potrebbe produrre scene disgustose: ecco perchè sono qui accorso: e tu, Isidoro, mi obbedirai. Saluta questo signore, spicciati....
Bel. Voi non vorrete nemmeno che io la vegga per l'ultima volta?
Tim. La tua debolezza mi fa pietà; sii uomo. La sua famiglia ti ha sdegnato, tu rendi disprezzo per disprezzo. Partiamo.
Bel. Così mi lasciate, Isidoro?.... Un bacio almeno prima di dividerci. Eccovi il mio indirizzo. (*Gli dà un biglietto*) (Non dubitate, son qua io, e penserò a vendicarvi!)
Isid. (Che?....)
Bel. (Non pensate a nulla; ora basta che sappiate.... avrete presto mie notizie.)
Tim. Vieni.
Isid. Vengo. (*Partono*)

SCENA IX.

BELINDO, *solo*.

Peccato ch'egli sia partito! Dopo tutto, saprò ben io dove trovarlo. Questo signor zio non è amabile come il nipote! Io che mi sentiva disposto a rapire la sposa alla barba del marito, ed a fare delle scene incredibili!... e questo zio che mi casca dalle nuvole. (*Si ode la musica*) Ma così non deve finire. Vivaddio, no!... (*S' alza e fa due passi*) Cos'è questo? Vacilleresti tu, per aver vuotato due o tre bottiglie insignificanti? Oh potere della musica, non sarà mai detto che io resti qui solo mentre ognuno si diverte! Belindo, più non ti riconosco.... E se io entrassi bravamente nella sala a fare una scena all'infida Elena da parte del mio amico Isidoro, quale effetto non produrebbe?... Siamo educati.... non si entra fra una compagnia di dame e di cavalieri come in un corpo di guardia. Che veggo? Un guanto, un bel guanto cenerino, mi calza bene.... peccato sia quello della sinistra.... terrò nascosta l'altra mano.

SCENA X.

CELSO, LISANDRI, NICANDRO, AMBROGIO, ELENA, REBECCA, *ed altri* INVITATI *e* DETTO.

Celso Servite qui il caffè, all'aria aperta.
Bel. Diavolo!.,. essi vengono?... non era preparato.
Ele. S'egli fosse qui ancora?... non veggo che il suo amico. (*Belindo saluta*)

Reb. Quel signore ha un'aria molto gentile; egli ci ha salutato di una maniera veramente galante.

Amb. Egli è l'uomo di cui ti narrava; egli ha rotto la mia magnifica canna.

Reb. Guarda e ci sorride. Egli ha minacciato voi?

Amb. Minacciato?... Colui è pazzo al certo!

Ele. Egli è partito, respiro!

Vit. (*a Celso*) Guarda quell'originale. Scommetterei che è ubbriaco colui. Dite, di grazia, chi è l'uomo che prende il caffè con noi?

Celso Pare una conoscenza del signor Ambrogio. (*Belindo prende il caffè cogli altri*)

Nic. Ma quel signore è un invitato?

Lis. Che strano modo di vestire, che curiosa figura!

Nic. Egli ha preso il caffè con noi, dunque sarà dei nostri?

Celso Certamente! Eppure non posso guardarlo senza ridere. (*Ride*) Ah! ah!

Nic. Davvero! (*Ridendo*) Ah! ah! ah!

Bel. (*Ridendo*) Ah! ah! ah! (*Frà sè*) (La mia presenza fa qui un magnifico effetto, tutti mi sorridono.... accostiamoci alle dame.) (*Forte*) Signore, che bella giornata; non è vero?

Nic. Signore, con permesso.

Bel. (Diamine! quella scimmia mi ha salutato in un modo così asciutto, che sembra vergognarsi della mia compagnia!)

Nic. Orsù, signore, se volete divertirvi faremo suonare un *valzer*, una *polka* e compiremo la giornata allegramente.

Tutti Sì! sì!

Lis. Elena, volete favorire? (*Via ballando*)

Bel. Se non è troppo ardire il mio vorrei, bellissima dama, offrirvi il mio braccio e la mia servitù.

Reb. Troppo compito, signore.

Bel. Andiamo.... (*Parte con Rebecca indi a suo tempo ritorna*)

Celso Vostra moglie balla con colui?... caro amico, fate male a lasciare che vostra moglie si ponga così in ridicolo davanti la società; io non so dove abbiate conosciuto quell' uomo singolare che l' ha invitata.

Amb. Ma in parola d'onore, io non so chi sia colui!... io non posso dirvi altro che colui ha rotto la mia canna.

Celso Ma donde dunque è uscito fuori costui?... (*Risa e rumori di dentro*) e come s' inframette nella nostra società?

Nic. Oh bella, graziosa!

Celso Che fu?

Nic. Ma venite a vedere. il signore dai calzoni a scacchi balla colla signora Rebecca!

Celso Li udite? (*di dentro*) oh! oh!... (*Rumori*) Qual modo inconveniente di ballare?... chi lo trattiene?... che diamine, colui è pazzo davvero. (*Rumori*)

Amb. Che cosa è stato?

Celso Andate a far valere la vostra autorità maritale!

Amb. Che fu? (*Belindo ritorna*)

Vit. Signore, voi mi avete gettata a terra la mia ballerina!

Lis. Voi avete strappato il velo alla mia sposa!

Amb. Voi avete ballato con mia moglie?...

Bel. E che perciò? È mia la colpa se voi non avete saputo cansarvi? se la vostra ballerina portava una crinolina colle molle? se infine, vostra moglie, o signore, mi ha preferito?

Celso Chi siete voi, o signore? niuno qui vi conosce, e vi siete permesso d'entrare nella nostra società!...

Amb. Ed avete provocato disordini....

Vit. E non è in una società come questa che sia lecito il modo di ballare che avete adoperato.

Celso Spiegatevi, signore.
Nic. Noi esigiamo una riparazione!
Vit. La vogliamo!
Tutti La vogliamo!
Bel. Questa è bella davvero!... Credete, signori, di farmi paura?
Nic. Non si entra in una società se non si è invitati!
Amb. Non si rompono le canne delle oneste persone!
Nic. Non si getta per terra la gente!
Lis. E non si viene in una società di persone educate con questi abiti, sopratutto!
Bel. Credete voi di essere educati nel comportarvi come voi fate?... Infin dei conti vi avverto che avete trovato una cattiva gatta da pelare. Vi sfido uno per uno alla spada, alla pistola, ed io mi servirò contro di voi di una coda di un lepre! Chi è di voi che osa raccogliere questo guanto?
Vit. Il mio guanto! il signore ha preso il mio guanto?
Bel. Ecco il mio indirizzo. Faccio i miei complimenti a queste dame; mi spiace di aver turbata la loro festa, e le nozze dell'infida Elena!... Mi comprendete?
Lis. Che cosa avete detto?
Bel. Dico, ripeto e mantengo: la infida Elena!...
Ele. Oh padre mio!
Vit. Diceste la infida Elena?
Bel. Io non son solito a ritrattare le mie parole!
Lis. Non è questo nè il luogo, nè l'ora di una spiegazione; ma domani verrò a trovarvi, e se non siete un vile, me ne renderete ragione.
Bel. Io un vile?... Belindo Cavalieri un vile? In verità che mi fareste ridere!... Questa è nuova di zecca!... io mi batto come, e dove volete; sulla punta di un ago, sino alla bocca del cannone, cominciando da voi, terminando da questo signore!... (*Ad Ambrogio*)

Lis. La vedremo!
Bel. A domani, signori! (*Prende il cappello di Vitellio*)
Ele. Partiamo, padre mio!
Tutti Sì, andiamo!
Nic. Il mio cappello!... questo è mio!...
Vit. No, è mio!... (*Si rapiscono a vicenda i cappelli*)
Tutti Il mio cappello! il mio cappello!... (*Generale confusione*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Una soffitta che accenna il massimo disordine e la massima povertà; un letto nel fondo, metà coperto con un paravento.

SCENA PRIMA.

Belindo *sotto ai lenzuoli, con beretta bianca in testa.*

Bel. (*stirando le braccia*) Credo di aver dormito passabilmente stanotte! A giudicare dal sole che entra sfacciatamente nella mia camera, dovrebbe essere giorno innoltrato. Per tutti i diavoli! la notte mi ha fatto bene, mi sento la testa libera.... le mie idee sono più chiare.... ah sì.... ora mi rammento: ieri ebbi una giornata scabrosa e bizzarra.... e questa mattina credo essere impegnato almeno in una dozzina di duelli.... Diancine.... e non poter sapere che ora sia.... non aver un orologio.... (*Battendo nel muro*) Ehi, mamma Brigida.... donna amabile.... ospitaliera... dea dei mori.... sorda del diavolo!...

SCENA II.

BRIGIDA *e* DETTO.

Brig. Chi è.... cos'è questo malanno?... non sarebbe meglio che vi alzaste, signor poltrone, signor infingardo?

Bel. Voi avete mille ragioni.

Brig. Ebbene, che fate ora?... vorreste alzarvi in mia presenza? Vorrei vedere anche questo.

Bel. No, virtuosa Brigida: io conosco la severità dei vostri costumi, perciò vi pregherei di tirare il paravento e di sapermi dire che ora sia.

Brig. È suonato mezzogiorno.

Bel. Caspita! È venuto ancora nessuno a domandare di me?

Brig. Nemmeno il miciett o.

Bel. Nemmeno il micietto!... Vili! tre volte vili!

Brig. Perchè chiamate vile il mio micietto? Vi assicuro che quando soffia ed allarga le zampe farebbe tremare un mastino.

Bel. Chi parla del vostro gatto! si tratta di una ciurma di spaccamonti che mi sfidarono ieri, e che non ebbero coraggio di venirmi a trovare questa mattina.

Brig. E che! avreste per avventura un altro duello?

Bel. Sì, un duello: anzi dovrebbero essere più duelli.... Che cosa v'ha di straordinario?

Brig. Gesummaria! si può sentire di peggio?

Bel. Sicuro! si nasce, ci si batte, ci si ammoglia.... si muore, o si resta morto.... ecco la vita. (*Frattanto Belindo si lava la faccia con rumore, indi fa toilette*)

Brig. Oh che bel cappello!... quando l'avete comprato?... avete fatto bene ... il vostro faceva pietà....

Bel. Un cappello nuovo! Che diacine di fola m'andate narrando.... To.... to.... dite bene, questo cappello ha cangiato colore.... da bianco è divenuto nero: è ringiovanito, almeno di due anni.... mi sta benissimo.... che ve ne pare?

Brig. Voi siete dunque in fondi.... e la pigione, signor mio? e il bucato, e la stiratrice, e le candele, e il latte, e i biscottini, e i zigari, quando pensate di pagarli? altro che cappello nuovo.... dovreste prima pensare....

Bel. Un momento, un momento, or mi ricordo: uscendo da una baldoria era commosso.... era alterato, in preda alla collera, e per distrazione ho preso il primo cappello che mi si è presentato.

Brig. Voi non avete certo perduto nel cambio.

Bel. Oh vedete ora come un cappello cambia subito aspetto alla fisonomia.... sembro quasi un bell'uomo.... immaginate ciò che io fossi ancora nel meriggio della mia gioventù, del mio splendore; (*pavoneggiandosi*) che aria distinta, che fare disinvolto.... Ed ora cosa cercate?

Brig. Guardo se per caso aveste riportato qualche altra cosa!...

Bel. Inferno e dannazione! per chi mi prendete voi, mamma Brigida! per un truffatore, per un ladro? la sbagliate di grosso. Nell'uscire da una festa prendo il cappello di un altro.... ciò può accadere ad ognuno... *Errare humanum est*.... m'intendete voi?... no.... non potete intendermi.... Sappiate, mia degna albergatrice, che un par mio può trovarsi senza danaro, aver molti debiti.... non pagarli, giuocare sulla parola, accettare un pranzo, far la corte alle donne, ed essere il miglior galantuomo di questo mondo....

Brig. E la mia Lucietta protegge questo scapestrato! Ringraziate il buon cuore di essa, altrimenti sarebbe

un pezzo che io vi avrei licenziato, uomo scandaloso....
Bel. Non è vero!... Fingete, bella mamma.... avete paura che io me ne vada... avete paura che io vi paghi la pigione....
Brig. Io temo che non me la diate mai più....
Bel. Scherzi, burlette, cose da ridere.
Brig. Mi fate una rabbia!...

SCENA III.

Lucietta *e* detti.

Luc. Si può sapere perchè litighiate sempre?
Brig. Il signor Belindo è uno sfacciato....
Luc. Venite, mamma, lasciamo il signor Belindo, io so che gli diamo fastidio, perchè il signorino questa mattina ha un appuntamento.
Bel. Un appuntamento diceste? Lucietta, per pietà, parlate, è venuto qualcuno a chiedere di me?
Luc. Con quanta premura me lo domandate!...
Brig. Presto, Lucietta, assetta la camera del signore, ed andiamo. Hanno suonato. (*Via*)
Bel. Lucietta, suvvia, siate bonina.... ditemi chi è venuto, qui non si scherza, si tratta d'impegni serii....
Luc. (*in collera*) Voi li chiamate impegni serii.... seduttore libertino!
Bel. Ma qui non c'entra la seduzione....
Luc. Negate, se lo potete, che voi non attendete qui una donna!
Bel. Una donna!... per tutti i secoli e secoli!...
Luc. Negate se lo potete.
Bel. Nego decisamente.
Luc. Allora voi siete un mentitore.

Bel. Sono curioso di sapere.... E questa donna?...

Luc. Ha un'aria d'ipocrita sentimentale che consola.... essa voleva passare per forza.... aveva l'aria patetica.... le lagrime agli occhi....

Bel. E voi foste così barbara da respingerla.... Ma è bella o brutta... giovane o vecchia?...

Luc. Bella più di me e giovane come me.... e sto per iscommettere che dessa è una vostra vittima.... sciagurato!...

Bel. Faceste male a respingerla, giacchè questa giovane lagrimosa e dolente so chi è....

Luc. Si potrebbe sapere....

Bel. Nulla; un affare accaduto ieri.

Luc. Alla trattoria?

Bel. Sì, per una disputa....

Luc. A proposito di che?

Bel. Di un amico tradito da una donna, e che io voglio vendicare.... Da una donna, capite?

Luc. Bravissimo.

Bel. E questa donna sarà lei sicuramente che viene a chieder grazia per il marito.

Luc. Sempre intrighi, provoche, sfide, duelli, appuntamenti misteriosi: bravo, signor Belindo, ecco in qual modo avete messo giudizio.... ecco il frutto delle tante promesse.... ed io sciocca....

Bel. (*abbracciandola e facendole moine*) E voi, bricconcella!...

Luc. Lasciatemi stare....

Bel. Via, facciamo la pace....

Luc. No.

Bel. Voi lo sapete.... se io fossi più giovane.... se io fossi più bello.... se io fossi più ricco....

Luc. Fareste di peggio.

Bel. Io vorrei fare una sola corbelleria grossa, rotonda.... maiuscola.... ma la vorrei fare con voi....

Luc. Sarebbe a dire?...
Bel. Sposarvi, Lucietta.
Luc. C'è bisogno di parlare sempre coi gesti?
Bel. Mi perdonate?
Luc. Ad una condizione.
Bel. E quale?
Luc. Voglio sapere chi è quella donna.... cosa voglia, se è vero ciò che mi avete detto, perchè quella donna ha promesso di ritornare.

SCENA IV.

BRIGIDA *e* DETTI.

Brig. Sei ancor qui?
Luc. Non vedete che disordine.... non si finisce mai!...
Brig. Il portinaio si è scordato di darvi questa lettera, bel soggetto....
Bel. Una lettera di scusa, sono certo.... permettete.... (*Legge*) « Signore, non abbiamo tempo da perdere; « padrini del signor conte Lisandri siamo venuti per « abboccarci coi vostri secondi; ma con grande nostra « meraviglia vi abbiamo trovato immerso nel sonno; « torneremo fra due ore.... l'affare deve conchiu« dersi e definirsi oggi stesso. Il conte Vitellio Vi« telli, Nicandro Gentili. » Qui si dice davvero.... tanto meglio, per tutti i secoli e secoli!...
Luc. Che cosa avete, signor Belindo?... questa lettera vi ha dato qualche buona novella....
Bel. Bellissima.... (*Piano fra sè*) (Ed ora come trovare due padrini?) (*Forte*) Fatemi il piacere, Lucietta, di mandarmi disopra Pandolfino il garzone della casa, e subito. Voi, mamma Brigida, mandatemi qualche cosa da mangiare.... non posso andare a battermi collo stomaco vuoto.

Luc. A battervi, avete detto?

Bel. Sì, una sfida per ischerzo.... col fioretto.... ma io darò loro tante botte.... (*Prende un bastone*) Uno, due e tre.... là.... uno e due.... là.... Siete ancora là.... il tempo stringe. (*Lucietta e Brigida via*) Ma dove battere il capo per trovare due testimoni?... amici non ne ho più, tutti o debbono dare o debbono avere, ed essi sfuggono me od io sfuggo loro.

SCENA V.

PANDOLFINO *e* DETTO.

Pand. Con permesso: ben alzato, signor Belindo.

Bel. Vien qua.... tu conosci Serafino il fotografo?...

Pand. È una delle mie pratiche.

Bel. Benissimo, avvisalo che venga subito.

Pand. Ma egli è andato in campagna.

Bel. Partito!...

Pand. Da tre giorni.

Bel. Sono rovinato.... Oh la mia riputazione!

Pand. E perchè vi spiace, signor Belindo?

Bel. Un'idea.... Pandolfino, tu sei una figura soda e piacevole....

Pand. Vorreste farmi il ritratto?

Bel. Tu sei vestito discretamente....

Pand. Cerco fare onore alla casa che io servo.

SCENA VI.

LATTANZIO *e* DETTI.

Latt. Si può ?

Bel. Mi è passata la voglia di mangiare: riponete là, buon uomo.... (Ed ora come si fa?)

Latt. (*depone i pani*) Comanda altro?

Bel. Ecco un padrino quale si richiederebbe, se avesse un poco di esteriore.... E perchè no? Vieni qua, buon uomo.... ascoltatemi ben attentamente ambidue.... quale felice idea! Prima di tutto sapete che cosa sia un duello?

Latt. In teatro ne ho visti dei duetti.

Pand. Vedi tu questo pugnale caricato a doppie palle?

Bel. Non si tratta di cantare, ma sibbene....

Latt. Ho capito.... voi volete che noi.... (*Rimbocca le maniche della camicia*)

Bel. Benissimo! veggo che tu hai una bella intelligenza. Non si tratta di pugni, ma invece di colpi di spada.

Latt. Gnacchere!

Bel. Ho bisogno di due testimoni, e se accettate io vi offro.... (*Piano all'orecchio*) da pagarsi dopo il duello.

Latt. Ma se restate morto?

Bel. Vi faccio miei eredi universali.

Latt. Accetto, se non altro, per curiosità. Non ho mai visto io....

Pand. Disponete di me, vi servirò senz'alcun interesse. Signor Belindo, ci conosciamo.

Latt. Cosa si deve fare? dite, orsù.

Bel. Prima di tutto, tu non devi aprir bocca.... ma bisognerebbe che ti cambiassi di panni... Orsù, pro-

vati questo soprabito; e tu, Pandolfino, hai un cappello a cilindro?

Pand. Caspita! il cappello della festa, un bel soprabito che mi fu regalato dal signor marchese nostro padrone, e un gilet di raso che un buffo comico mi ha dato per mancia.

Bel. Egregiamente; ti attendo co' tuoi superbi abiti, ma soprattutto fa presto e chiamami Brigida.

Pand. Non avete che a picchiare nel muro.... io vi sento. (*Parte*)

Bel. Son qua da te, bellissimo Apollo.... Orsù, sta ritto della persona, mostrati fiero, accigliato.... bravo, così va benissimo.

SCENA VII.

Brigida, *poi* Pandolfino *e* detti.

Brig. Cos'è questa commedia che ordite in casa mia?

Bel. Cara mamma, presto, datemi il cappello del vostro defunto marito; quel cappello nero, mi capite?

Brig. Cosa volete farne?

Bel. Siate tranquilla; io non ci farò dentro una frittata come fanno i prestigiatori, ne avrò tutti i riguardi.... sollecitate, per carità, mamma Brigida....

Brig. Voi volete farne qualcuna delle vostre.

Bel. Cosa v'importa? vi giuro che in questa burla si tratta della vita, della morte di qualcuno, e soprattutto del mio onore.

Brig. Voglio compiacervi. (*Parte*)

Pand. (*torna vestito come si è detto*) Che ve ne pare, signor Belindo?

Bel. Sembri il signor De la Guerronière.

Latt. E a me non dite nulla?

Bel. Tu somigli molto a quelle comparse da teatro che fanno i duchi e i grandi di Spagna. Orsù qui non si scherza, siamo uomini e mostriamoci degni della nostra missione. I signori giungeranno fra poco, e a tutto ciò ch'essi vi diranno, risponderete: Sì, noi accettiamo.... dite: Sì, noi accettiamo.

Tutti Sì, noi accettiamo.

Pand. È una cosa facile.

Bel. È facile sì, ma bisogna dir queste parole con nobiltà, il resto lasciate fare a me.

SCENA VIII.

BRIGIDA *e* DETTI.

Brig. Ecco il cappello.

Bel. Orsù, mettilo in capo.... è un pochino stretto.... non c'è male.... Numi del cielo! un legno si è fermato in istrada.

SCENA IX.

LUCIETTA *e* DETTI.

Luc. Si è fermato in istrada un ricco gabriolé guidato da due signori con un servo in livrea.

Bel. Presto, presto.... sono essi.... ritiratevi mie care, domani vi dirò tutto.

Brig. Ma si può sapere?...

Bel. È un mio segreto.

Luc. Voi vi compromettete.

Bel. Presto.... non udite?... salgono.... partite, sono essi. (*Brigida e Lucietta via*) E voi, attenzione. Io

entro un momento in questo gabinetto, perchè non voglio che si creda che il mio appartamento sia composto di una sola stanza. Avete capito?...

Ambedue Sì, noi accettiamo.

Bel. Bravi, ora ecco il momento. (*Si ritira*)

SCENA X.

VITELLIO, NICANDRO *e* DETTI.

Vit. Ma io vi dico che al certo ci siamo ingannati, non puo essere: quella donna ci ha dato un falso indirizzo.

Nic. Ma ecco gente.... domanderemo.

Vit. Di grazia, abita qui il signor Belindo Cavalieri?

Pand. e Latt. Sì, noi accettiamo.

Nic. Non ti hanno capito.... Noi vi chiediamo, in grazia, se abita qui il signor Belindo Cavalieri.

Pand. e Latt. Sì, sì, noi accettiamo.

Vit. Ma questa è una burla, è una scommessa certamente. Che ne pensi, o Nicandro?

Nic. Io dico e penso che non siamo qui per ischerzare, e che se io potessi immaginare che si avesse l'intenzione di ridere e di burlarsi di noi.... mi comprendete?

Bel. Un momento, signori, e mille perdoni; io vi domando un poco d'indulgenza pe' miei testimoni, persone del resto compite e rispettabili. Questi è il signor Giorgio Tripon della Linguadocca, e quest'altro un mercante di Trabisonda, miei ospiti e forestieri, come potete vedere dal loro vestiario, del resto molto originale, ne convengo. Essi non ci capiscono, come vedete; sono parchi di parole, ma siccome io sono disposto ad accettare tutte le con-

dizioni del signor conte, così parmi che ciò semplifichi la vostra missione; i miei testimoni non sono qui che per pura formalità.

Vit. Il signore dovrebbe conoscere l'usanza dei duelli, e non è coll'avversario che si regolano le condizioni del combattimento, ma co' suoi testimoni.

Bel. Poffarbacco! non m'insegnerete al certo come si regoli un duello, caro giovinotto.

Vit. Ed allora perchè scegliere testimoni che non ci possono comprendere?

Bel. Perchè io non ho avuto tempo di cercarne altri.... È così difficile da sapersi come e dove il conte vuol battersi?

Nic. Scusate, signore, ma non lo diremo che ai vostri testimoni.

Bel. Ditelo anche al diavolo, poco m'importa.

Vit. Signore, che significa questo tono?

Bel. Significa che io sono stanco delle vostre soperchierie, che se non siete contenti vi risponderò dopo che avrò finito col conte, ed anche prima se volete.

Vit. Signore!

Nic. Su via, non imbrogliamo la matassa; diffatti la cosa è semplicissima: il signor conte, nostro amico, vi offre uno scontro alla pistola per oggi alle due, nel boschetto della Fratta.

Bel. Benissimo.

Nic. Ebbene, queste condizioni vi convengono? accettate, signori? E che, signor Fripon, sareste per caso ora divenuto muto!

Bel. Non avete udito? essi parlano con voi.... per mille diavoli!

Pand. e Latt. Sì, noi accettiamo.

Bel. In nome di Dio, gli avete uditi?

Vit. L'oracolo ha parlato.

Bel. Avreste, per caso, l'intenzione di burlarvi dei miei testimoni?

Vit. Il cielo me ne guardi, signor Belindo.

Nic. Parmi che null'altro manca a stabilirsi. Vi salutiamo, o signori.

Bel. Siate persuasi che io sarò esatto all'appuntamento, e vorrei che foste così cortesi da recare le pistole perchè ho smarrita la mia nell'ultimo duello.

Nic. Basta così.... signori.... Fra un'ora al bosco della Fratta.

Bel. Siamo intesi. (*Nicandro e Vitellio escono*) Corpo d'un diavolo! io credeva di non potermela cavare con onore.

Pand. E che, non foste contento di noi?

Latt. Noi abbiamo ripetuto solamente ciò che ci avete insegnato.

Bel. Con questa differenza, che voi parlavate quando non importava, e quando era il momento d'incalzare vi tacevate come marmotte; ma ora tutto è aggiustato pel meglio.... Fra mezz'ora al più tardi vi aspetto.

Pand. Non dubitate.

Bel. Giunti sul terreno, misurerete le pistole per assicurarvi che siano di uguale lunghezza.

Latt. E diremo sempre noi accettiamo?

Bel. È inutile, voi direte invece: Sta bene, tutto è in regola.

Pand. Anche se vi feriscono?

Bel. In questo caso mi porrete in una carrozza e mi condurrete a casa; ma non dubitate.... mi spiace per quel disgraziato.... cercherò di ferirlo leggermente. Dunque siamo intesi.... fra mezz'ora verrete a prendermi. (*Lattanzio e Pandolfino via*) Eccomi tornato alle mie vecchie abitudini; strepiti, questioni, poi pranzi e cene. Se avessi la fortuna di disarmare il mio antagonista, ne seguirebbe il solito pranzo della riconciliazione.

SCENA XI.

LUCIETTA e DETTO.

Luc. Ecco spiegato tutto l'arcano, me lo era immaginato. Eccolo là allo specchio. Capperi, che eleganza, signor Belindo.

Bel. Con chi l'avete, buona Lucietta?

Luc. Non si direbbe che il signore va a farsi lo sposo.... (*Con ironia*)

Bel. Voi mi trovate elegante, non è vero?... sì.... lo sento.... d'ora innanzi avrò un poco di cura alla mia persona, se ciò vi fa piacere.

Luc. Ipocrita, mentitore! negate or, se potete, che tutta questa ricercatezza non abbia un motivo assai biasimevole.

Bel. Non vi capisco.

Luc. Consolatevi, signore, raddrizzatevi sulla persona, poichè la vostra Sigisbea è tornata.

Bel. Ma quale Sigisbea?

Luc. Quella che vi cerca da questa mattina, quella per cui vi siete adobbato come un santo che fa miracoli.

Bel. Ma dov'è?

Luc. Costì, nel pianerottolo, che attende le vostre grazie.

Bel. E voi la fate aspettare?... Scusate, ma non v'è nè educazione, nè galanteria.

Luc. Vada lei dunque a porgerle la mano, signor cascamorto!

Bel. Scusatemi, Lucietta mia, ma non ravviso in voi il consueto buon senso. Non facciamo scene.... Venite avanti, signora.

SCENA XII.

GIULIETTA *e* DETTI.

Giul. Il signor Belindo Cavalieri?
Bel. Che volete da me, buona ragazza?
Luc. Non si conoscono davvero!
Giul. Siete voi?...
Bel. Perdonate se vi ho fatto attendere, ma non è mia la colpa. Poverina, voi siete pallida.... sembrate stanca....
Giul. Infatti io vengo da lontano.
Luc. Presto dunque, signor Belindo, non vedete che la poverina sta per isvenire?
Giul. Non è niente.... non v'incomodate.... mi sento meglio.
Bel. Da dove venite?... in che posso esservi utile? parlate.
Giul. Lasciate che io mi rimetta dall'emozione e dalla sorpresa; questa lettera vi dirà tutto. (*Le consegna un piego*)
Bel. (*apre la lettera*) « Caro fratello. » Come! voi venite da parte di mio fratello?
Luc. (Di suo fratello!)
Giul. Sì, caro zio.
Bel. Come, voi sareste....
Giul. Vostra nipote.... il cuore non ve lo dice?
Bel. Mia nipote!... e perchè allora non mi sei saltata al collo, non mi hai dato mille baci?...
Giul. Perchè aspettava che voi me ne deste il permesso.
Bel. E può questo farsi aspettare?... Nipote mia!
Giul. Caro zio! (*Pausa. Si asciuga gli occhi*)

Luc. Ci ho gusto veramente.

Bel. Ed ora che cos' hai?... perchè piangi?... dov'è il mio caro fratello?... tu non rispondi?

Giul. Finite di leggere quella lettera....

Bel. « Caro fratello, sono ammalato, mi resta appena la forza di vergare poche linee per raccomandarti la mia Giulietta. » Ti chiami Giulietta?... sì, è vero.

Luc. Giulietta?... bel nome.

Bel. « Essa è tuo sangue, e fra poco sta per divenire « orfana sulla terra. Sì, quando l'infelice mia crea- « tura ti recherà questo foglio, avrò cessato di esi- « stere; non le resta al mondo altro appoggio che « te, caro fratello; tu sei il suo protettore, il suo « secondo padre: la raccomando a te dal mio letto « di morte. » Poverina! vieni fra le braccia di tuo zio! i suoi voti saranno esauditi. Su, asciuga dunque queste lagrime; tu sei stanca, hai bisogno di ristorarti....

Giul. No, caro zio, sto bene così.

Bel. (Ed ora come si fa?)

Luc. Non è conveniente che la signorina stia nella stessa camera di suo zio, se non vi spiace voi dormirete con me. Orsù, deponete il vostro fardello nella stanza dirimpetto.... fate conto di essere in casa vostra; se il signore non saprà farvi da papà, io sarò una buona mammina, amorosa e sincera. Venite. (*Via con Lucietta*)

Bel. Lucietta, Lucietta, tu sei il mio angelo tutelare Che sarebbe di me se non fosti stata presente... senza un obolo in tasca, senza la possibilità di offrirle un ricovero.... me miserabile, me disgraziato!

Luc. (*che rientra*) La poverina si contenta di poco: essa è tutta felice della nostra buona accoglienza Ed ora continuerete sempre la vostra vita da scioperato?

Bel. No, metterò giudizio.... ve lo prometto.... cercherò un impiego.... ormai non sono più solo, ho questo angioletto da mantenere, devo vegliare sulla sua felicità.... io provo qualche cosa d'inusitato, di nuovo.... avrei voglia di ridere, di piangere, di abbracciare tutto il mondo.

Luc. (Ottimo cuore!)

Bel. Cosa avete detto, Lucietta?

Luc. (*rimettendosi*) Io.... nulla....

Bel. Se potessi credere.... (*L'abbraccia*)

Luc. Ecco il bell'esempio che date a vostra nipote, ecco in qual maniera cambiate le vostre abitudini.

Bel. Perdono, Lucietta. voi avete tutte le ragioni di rimproverarmi, ma io son fuor di me stesso.

SCENA XIII.

GIULIETTA *e* DETTI.

Luc. Avete fatto?

Giul. Sì, signora.

Luc. D'ora in avanti mi chiamerete Lucietta.

Giul. Se potrò abituarmi.

Bel. Or dimmi, nipote mia, dove hai lasciato i tuoi effetti?

Giul. Tutto quanto possedeva l'ho recato con me.

Bel. Nel tuo fardellino?... e il povero tuo papà non ti ha lasciato altro?

Giul. Molti fallimenti lo hanno rovinato, e tutto il nostro avere è rimasto in mano ai creditori.

Bel. Non fa nulla, poverina; ti resta uno zio amoroso, non molto ricco, se vuoi, ma che d'ora in avanti....

SCENA XIV.

Brigida *e* detti.

Brig. Sono qua giù che aspettano....
Bel. Ed io che non mi ricordava!
Giul. Zio, cosa avete? come siete pallido!...
Bel. Io.... nulla.... dite loro che vengo subito.
Luc. Accomodatevi, carina, venite a ristorarvi.
Giul. Troppa bontà.
Bel. Lucietta, una parola. Dio vi guardi da svelare a questa fanciulla il passo pericoloso a cui sono trascinato dalla necessità; ma è l'ultimo, ve lo giuro.
Luc. Voi vi andate a battere?
Bel. Zitto, per carità. Voi veglierete su questa fanciulla, e se io ne scampo, come ne son certo, d'ora innanzi mi vedrete cangiar vita ed abitudini, ed allora....
Luc. Allora che cosa?
Bel. Se mi crederete degno, o Lucietta, non avrete pronunziato invano il nome di mammina.
Luc. Non può essere.... voi non andrete, io mi vi opporrò.
Bel. Sarebbe inutile, voi non fareste altro che uccidere di paura quell' innocente, ed io partirei egualmente.

SCENA XV.

Pandolfino *e* detti.

Pand. Viene o non viene? è un' ora che aspettiamo.
Bel. Vengo, vengo, avete udito? non sarà mai detto

che Belindo indietreggi.... Giulietta, angelo mio, mi allontano per poco tempo.... fra un'ora, al più tardi, verrò a riprenderti, andremo, e con noi verrà la signora Lucietta.... poi pranzeremo in campagna. Ora dammi un bacio e sta tranquilla.... pensa a tuo zio.

Giul. Perchè mi dite questo?... mio Dio, voi siete commosso.

Bel. Io.... no... sono invece allegrissimo.... Lucietta, prudenza!... ve la raccomando.... Addio. (*Parte*)

Giul. Perchè lo zio è partito così agitato?

Luc. L'idea di lasciarvi anche per pochi istanti....

Giul. Ma dove è andato egli?

Luc. È andato per affari urgenti, ed anzi, se permettete, anch'io dovrei assentarmi. Voi restate qui a custodia della casa, al ritorno vogliamo stare allegri: io sento già che vi amo più di una sorella. (Impedirò ad ogni costo questo incontro). (*Parte*)

SCENA XVI.

GIULIETTA *sola, poi* ISIDORO.

Giul. Non so, tutti mi ricolmano di carezze, eppure sento che il mio cuore non è quieto. Povero zio!... m'avevano detto ch'egli era ricco, ed invece questa stanza, questi effetti, parlano assai chiaro di miseria, di ristrettezze. Tanto meglio; io cercherò di ajutarlo; lavorerò per lui, metterò un poco d'ordine alla sua casa.

Isid. È permesso?

Giul. S'accomodi.

Isid. Il signor Belindo Cavalieri?...

Giul. Sta qui, ma è uscito di casa.

Isid. Perdoni il disturbo. (*Per partire*)

Giul. Anzi.

Isid. (*torna indietro*) E starà molto a tornare?

Giul. Ha promesso fra un'ora....

Isid. Fra un'ora?.. ho capito.... (Che aspetto soave ha questa ragazza!)

Giul. (Cos' ha quel signore di fissarmi così attentamente?)

Isid. La signorina è figlia del signor Belindo?

Giul. Sono sua nipote.

Isid. E non mi ha detto nulla.... mi disse ch'era solo....

Giul. Perchè sono arrivata questa mattina.

Isid. Come, è arrivata questa mattina?

Giul. Oh sì!...

Isid. Mio Dio, siete vestita a bruno.... la vostra malinconia!

Giul. Si vede che voi avete un buon cuore, o signore.... pur troppo avete indovinato.

Isid. È morto qualcuno dei vostri?

Giul. È morto mio padre.

Isid. Anch'io, come voi, sono orfano, non ho chi mi ami, non ho chi pensi a me.

Giul. Possibile!

Isid. No, sono un ingrato, perchè ho una persona affezionatissima, e questa è mio zio.

Giul. Come me; io non ho altri parenti, altri protettori, tranne mio zio.

Isid. Vedete che combinazione, noi ci troviamo nel medesimo caso.

Giul. Oh sì!

Isid. Noi possiamo dunque essere amici e consolarci a vicenda.

Giul. Che consolazione può darvi una povera creatura quale sono io?

Isid. Prima di salire, io aveva l'animo agitato ed ir-

requieto; io era molto infelice, ma ho trovato chi è più infelice di me.

Giul. Quale afflizione vi turba l'animo, o signore?

Isid. Non so se debba parlarvi, o signorina.... dovrei tenervi un linguaggio incomprensibile per voi....

Giul. Io non merito la vostra confidenza.... ci conosciamo da così poco tempo....

Isid. Avete mai amato, signorina?

Giul. Amato chi?...

Isid. Ve l'ho detto che voi non capirete, ed io non dovrei....

Giul. E che male c'è ad amare?

Isid. Nessun male, anzi c'è del bene; per esempio, se invece di amare una donna infedele, interessata, capricciosa, avessi amata una creatura, buona, graziosa come voi.... (*Toccandogli la mano*)

Giul. (*arrossendo dalla vergogna*) Che cosa dite, o signore?

Isid. Dico... perdonate, signorina.... io sono pazzo davvero.

Giul. Mio Dio, quanto tarda.... e siete amico di mio zio?

Isid. Vostro zio ha un cuore eccellente.

Giul. Guardate che ora è.

Isid. Sono le quattro, signorina.

Giul. E ancora non viene!

Isid. Da quanto egli è partito?

Giul. Da quasi un'ora.

Isid. E con chi?

Giul. Due signori lo attendevano.

Isid. Due signori! dunque quanto mi fu detto è vero.

Giul. Che cosa vi fu detto?

Isid. Bisogna assolutamente impedire.... Ebbene sappiate, o signorina, che vostro zio ieri ha trovato per cagion mia un alterco, ed era appunto venuto per domandar spiegazione....

Giul. Un alterco, avete detto?... Ora comprendo il significato di alcune tronche parole.... Ah! non v'ha più dubbio, sono pur disgraziata!
Isid. No, consolatevi.... non sarà nulla.
Giul. Quanto tarda, e non si vede alcuno!

SCENA XVII.

LUCIETTA, *poi* BELINDO *e* DETTI.

Luc. Vittoria, vittoria! eccolo.
Giul. Mio zio, dov'è mio zio?
Luc. Egli è qui che viene.
Giul. Ah, caro zio!
Bel. Mia cara nipote, non è nulla, ora sono da te per non dividermi mai più; tu hai tremato per me; anche voi, o Lucietta, siete commossa.... qui, un abbraccio, e tutto sia dimenticato!
Isid. A me non dite nulla?
Bel. Che veggo, voi qui?
Isid. Mi riconoscete?
Bel. È il mio caro Isidoro, il mio amico. Qua un bacio, o signore. Castore ha trovato Polluce, io sono il vostro fedele Belindo. Ebbene, non mi stringete la destra?... non vi gettate anche voi fra le mie braccia?
Isid. Sarei in troppo cara compagnia. Voi vi siete battuto per me.....
Giul. Oh zio, mio caro zio! è dunque vero?
Luc. Ci avete fatto stare in pena tutti.
Isid. Sarei curioso di sapere....
Bel. Un momento: ascoltatemi, amici: la quistione, il gran problema sociale è risolto. Non più duelli, miei cari, non più duelli! io posso mettere questa

iscrizione nel mio blasone, io posso iscrivere questa gloria nella mia vita. Altri già disse, non più grandine, non più incendi, non più malattie; io posso dire, non più duelli; posso essere riguardato come un benefattore dell' umanità. Su, inginocchiatevi dinanzi a me.... io lo merito.

Luc. Ma, signor Belindo, sarebbe bella che dopo aver promesso di far senno perdeste ora assolutamente il giudizio.

Isid. Io non vi comprendo.

Bel. Ascoltatemi bene: è una magnifica scoperta la mia, che onora l' umanità, che felicita l' uman genere.

Luc. Vi siete o non vi siete battuto?

Bel. Qui sta il punto, mi sono e non mi sono battuto.

Isid. Ma signore....

Bel. Seguite attentamente il corso delle mie idee; io doveva vendicare un amico e sostener l'onor mio compromesso; ma io ho una tenera e cara nipote da proteggere; mi susurrava la coscienza.... battete, mi diceva il coraggio; non battete, mi ripeteva la pietà, il dovere; che sarà della mia povera orfana se tu manchi, se tu resti ferito? Ma d'altra parte poteva io ritirarmi come un vile, dopo aver provocato tutto il mondo?... quando ad un tratto una luminosa idea mi si fa innanzi. Che cosa è il duello? dimandai a me stesso: è la questione di chi colpisce meglio. Gli antichi cavalieri portavano forti armature ne' tornei, ed essi erano più prudenti di noi, che ci battiamo in manica di camicia.

Luc. Se sapeste in quale angustia ci lascia il vostro racconto.... Non andate per le lunghe.

Bel. Dove sta la questione del torto e della ragione? nel colpirsi.... Chi ha ragione? quegli che tira più dritto. Ebbene, io dissi al mio avversario: Signore

voi non sapete che oggi invece di venire ad un duello, voi avete la fortuna di assistere ad una grande scoperta sociale, e sebbene il gran segreto sia tutto mio, pure voglio avere il vanto di dividerne la gloria con voi. Eravamo giunti nel prossimo boschetto a pochi passi di qui. Fermate, o signore, dissi io, questo bosco diverrà storico come la pera di Newton, come l'ovo di Colombo o la lampada di Galileo.... essi non capivano.... come pare che voi non abbiate capito.

Luc. Ma spiegatevi una volta.

Bel. Se la questione dell'onore, della fama, del diritto sta nel colpirsi, chi impedisce a ciascuno di noi di prendere un albero, e dietro di questo mirarsi con più precisione, con più freddezza? Se colpite il mio albero, io chiederò scusa a voi; viceversa, se io colpirò il vostro, spetta a voi di dichiararvi dal torto. Ecco la grande e magnifica scoperta! battersi senza esporre la vita, i cari interessi, gli affetti del cuore, della famiglia. Che ne dite di questa idea?

Tutti (*ridendo*) Ah! ah!

Bel. Voi ridete? ma il mio avversario, che era uomo di spirito — Io non mi batterò contro un genio umanitario come voi siete, ed anche se io lo volessi, gli alberi vi difenderebbero. — Così ci siamo separati da buoni amici, ed eccomi in mezzo a voi per ricominciare una vita diversa, vita operosa, attiva. Non più litigi, non più baldorie, non più crapule, non più giuoco, non più debiti, e d'ora innanzi mi chiamerò Belindo il Saggio, Belindo senza duelli. I duelli non si faranno mai più fra uomini e uomini, ma fra alberi ed alberi; io mi consacrerò tutto all'amicizia, alla paternità, al lavoro. Siete contente di me?

Luc. Contentissime.

Bel. L' ho trovata la gran parola.... assicurazione.... ecco il gran vocabolo dell'epoca; assicurazione della vita, degli incendi, delle grandini, dei naufragi. Quante cose non vi sono al mondo da assicurare? Io assicuro tutto.... i mariti dalla infedeltà delle mogli, le pulzelle dal restar nubili, il corpo dalle malattie; sì, io sono il grande assicuratore universale; io assicuro il vostro cuore, signor Isidoro, dall'amore della vostra infida, io assicuro te, nipote mia, dai pericoli del secolo.

Luc. E a me non volete assicurar nulla?

Bel. Un posticino nel mio cuore, se lo volete.

Isid. Bravo, signor Belindo. (*Quadro*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Studio di Belindo. — Grandi cartelli. — Grandi stampati monstre appesi alle pareti. — Due scrittoi.

SCENA PRIMA.

BELINDO *e* PANDOLFINO.

Bel. (*entrando*) Presto, presto, non vi è tempo da perdere, oggi attendo moltissime pratiche. Porgimi la lista.

Pand. Eccola, signor Belindo.

Bel. Quante volte debbo io ripeterti che non voglio esser chiamato col nome che altra volta portai sul campo dei piaceri.... delle follie.... degli amori...?

Pand. Perdoni, signor Cavaliere Belindo....

Bel. Benissimo; questa trasposizione ha fatto un magnifico effetto.... invece di chiamarmi Belindo Cavalieri, pospongo il Belindo e resta il Cavaliere Belindo.... Suona così bene! Cavaliere Belindo, non ti pare di vedere un eroe della tavola rotonda, il vincitore di un torneo?

Pand. Vostra eccellenza sarà servita.

faccia.... Non v'è impiego che tenga fra i disperati, e dopo mille rifiuti dissi fra me: La società mi nega un impiego, ebbene saprò io fabbricarmelo nel seno di essa.

Isid. Povero Belindo!

Bel. Mi misi all'opera. Un giorno dopo, un gran cartellone annunziava al pubblico: *Burò di matrimoni* alle zitelle che cercano marito, ai giovinotti che vogliono moglie: presso al sottoscritto sono disponibili partiti di ogni condizione, d'ogni genere, d'ogni specie; e per far molti clienti ho messo a lettere cubitali come si fa in una lotteria.... dieci partiti da centomila franchi sino al mezzo milione, per due di questi partiti non si richiede contradote, ma onestà, educazione, spirito, ed amabile presenza. L'indomani aveva folla nel mio studio, i proponendi vennero davvero e si cominciarono gli affari....

Isid. Fu una curiosa idea....

Bel. Non basta, dissi fra me.... posseggo una brava nipotina, voglio procurarle una educazione.... io voglio ch'essa nuoti negli agi, nella fortuna; non basta il burò di matrimonio, ricorreremo alla scienza che più lusinga la vanità degli uomini. Altro cartellone come sopra: « Qui si riducono a nuovo gli stemmi, e si compilano alberi genealogici delle famiglie: si rivendicano le antiche origini e i titoli di nobiltà. » Ebbene, ho veduto una folla di borghesi precipitarsi nel mio studio. — Signore, io mi chiamo Aurelio.... ed io gli ho risposto: Signore, voi discendete da Marc'Aurelio, imperatore romano. Un banchiere ricco sfondolato, per uno scherzo del caso si chiamava il signor Poveri, voleva esser nobile per forza.... Ammirate il mio ingegno.... i poveri mangiano la polenta diss'io.... i Polenta sono famiglia antica di Ravenna, dunque da qui in avanti voi potete van-

tarvi un parente di Francesca da Rimini. — Lo credereste? non solo cotestoro fingevano di crederlo, ma col tempo finivano d'esserne convinti.

Isid. E vi frutta molto questa professione, che io non saprei come qualificare....

Bel. Chiamatemi antiquario, speculatore, fisico, sensale, gerente, magnetizzatore, empirico, sonnambulo....

Isid. Anche sonnambulo?

Bel. Questo è il mio forte....

Isid. Ma chi è la vostra sonnambula?

Bel. Lucietta, la cara Lucietta, che si presta con uno spirito ed una grazia impareggiabile....

Isid. Vi levo l'incomodo, caro Belindo.... vorrei salutare la signora Giulietta, ma l'impazienza mi ha fatto anticipare l'ora conveniente....

Bel. La manderò a chiamare, se volete.

Isid. Non v'incomodate.... Quanto mi avete raccontato mi spiace assai....

Bel. Perchè, caro Isidoro?

Isid. Perchè.... ma ve lo dirò un'altra volta. Sappiate intanto che mio zio mi ha accettato come socio nella sua azienda, che ormai sono libero padrone di me, e che se voleste occuparvi.... Basta, ad altro momento. (*Via*)

Bel. Dica ciò che vuole il signor Isidoro, ma la mia occupazione non soffre eccezioni....

SCENA III.

PANDOLFINO *e* DETTO, *poi* AMBROGIO.

Pand. Il padrone di casa domanda parlarvi.

Bel. Sia il ben venuto; dov'è questo caro signor Am-

brogio? S'accomodi; come sta la sua degna signora?

Amb. Io era venuto....

Bel. Vi comprendo, ad onorarmi di una vostra visita: mille grazie; quanto siete buono. Un caffè, Pandolfino.... il signore fa colazione con me.... lo voglio....

Amb. Non s'incomodi.... io era venuto....

Bel. Sono assai contento del suo appartamento: buon aria, magnifica posizione. Nel venturo anno ella sarà costretta cedermi anche tutta l'ala sinistra del suo palazzo, perchè io intendo aggiungere uno stabilimento fotografico.... Ma che caro signor Ambrogio, ricordarsi di me....

Amb. Era venuto....

Bel. La nostra conoscenza cominciò in un modo singolare.... Gli antichi cavalieri si scambiavano le spade, noi ci siamo invece scambiati i capelli: *Cedant arma togæ;* vedete, io lo conservo sempre in memoria di quel famoso giorno....

Amb. Mi compiaccio di questa prova di stima.... ma io era....

Bel. So quel che volete dire.... Siete venuto per quella piccola miseria di pigione.... ho indovinato?

Amb. Mi meraviglio, signor cavaliere.... io voleva....

Bel. Non siete venuto per questo.... Accomodatevi, carissimo signor Ambrogio. Pandolfino.... e questa colazione? voglio servirla io stesso.... Molto o poco zucchero?

Amb. Basta....

Bel. Ma s'accomodi qui in questa poltrona dove cavo i denti. Avete nessun dente che vi faccia male?

Amb. No, grazia al cielo.... ma sono afflitto da malattia peggiore....

Bel. Spiegatevi di grazia....

Amb. Vi confesso la mia debolezza.... io sono geloso....

Bel. Geloso!...

Amb. Ieri vidi accennato nel vostro manifesto un meraviglioso piano, mediante il quale sarebbe assicurato la tranquillità dei mariti....

Bel. Ah sì.... il mio programma di assicurazione contro le infedeltà delle mogli.

Amb. Sarebbe una magnifica scoperta.

Bel. Istituzione moralissima che troverà, io spero, grande appoggio.... sto cercando gli azionisti....

Amb. Ne troverete molti.... son qua io pel primo. Sarebbe indiscretezza la mia di chiedervi in qual modo contate di porre in pratica questa assicurazione?

Bel. È una cosa facilissima, che esige però la massima segretezza.... è una istituzione terribile come il giudizio di Wheema, la setta degli illuminati e la sacra Hermandad.

Amb. Spiegatevi, signore.

Bel. Voi siete marito ...

Amb. Pur troppo!

Bel. Volete che vostra moglie sia fedele?

Amb. Sicuro, anzi lo esigo.

Bel. Ebbene, il principio di assicurazione, che si estende alle cose materiali, viene da me oggi applicato eziandio alle cose morali ... Ecco, un marito sposa per esempio una giovinetta bizzarra e capricciosa....

Amb. Ammettiamo che questo marito sia attempato come me....

Bel. Ma voi non siete vecchio, o signore.

Amb. Ho cinquant'anni....

Bel. Età magnifica nella quale l'uomo è pieno di esperienza; io vorrei averne cinquantacinque, non vi sono arrivato, ma vi giungerò come voi. Qual è la vostra professione?

Amb. Mercante di uva secca....

Bel. Derrata eccellente.

Amb. Ho una figlia.... essa è collocata . .

Bel. Anch'essa nell'uva secca?
Amb. No, in un magazzeno d'olio.
Bel. Allora si conserverà più lungamente.
Amb. Rimasto vedovo, mi son rimaritato, e qui sta il male!...
Bel. I vostri interessi non vi permettono di sorvegliare la famiglia....
Amb. Precisamente.
Bel. In tal caso vi rivolgete alla società di assicurazione, mediante una tangente che voi sborsate alla società, la quale si prende questi gravi assunti: 1. di far sorvegliare da' suoi agenti, che sono giovani di studio, cameriere, sarte, bustaie, accattoni, portinai, i quali ricevono uno stipendio dalla società per sorvegliare appunto le mogli affidate alla polizia della società di assicurazione; 2. siccome i mariti sono sempre gli ultimi a conoscere tali bazzecole, così ai nostri agenti riuscirà facilissimo di scoprire gli intrighi, seguendo minutamente i passi della sorvegliata, ponendo mente alle voci che corrono, entrando nella confidenza sì dell'uno che dell'altro.
Amb. Ma sì davvero....
Bel. Il marito viene avvertito ed anche condotto ad assistere ai casi flagranti.
Amb. E allora?...
Bel. Separazione e castigo.... ma il marito può dormire in pace i suoi sonni, poichè ogni mese egli riceverà il verbale delle gite, delle relazioni della consorte, e può metterla in rapporto con quanto essa ha detto ed ha fatto.
Amb. Voi siete l'inventore di questa morale scoperta?
Bel. In breve voi vedrete pubblicati gli statuti.... la società resterà in tal modo moralizzata, e le spose, pel timore di essere poste sotto assicurazione, rinun-

zieranno a tutte le idee.... *extra domum, extra civitatem*. Dico bene?

Amb. Voi parlate da angelo.... ma non si potrebbe principiare per tempo? io sono disposto a fare un lieve sagrificio....

Bel. La tengo in parola. Ella sarà al certo più sicuro degli altri! Chi oserebbe commettere infedeltà nella residenza stessa dell'assicurazione sopra una moglie assicurata?

Amb. È quanto io diceva.... e il deposito?...

Bel. Lo ritirerò come un acconto della pigione.... che debbo sborsargli....

Amb. A dirle segretamente una cosa, mia moglie oggi è intenzionata di consultar la sonnambula insieme ad una graziosa vedovella ch'ella deve conoscere, perchè è quella medesima Elena vedova del conte Lisandri.

Bel. Come! quella che si trovava al pranzo.... l'infida Elena, come io la chiamava....

Amb. E credo che ella avesse ragione; non si potrebbe per esempio, sapere....

Bel. Il tenore delle domande? Mi meraviglio, signore: io sono uomo prudente.... i miei segreti sono inviolabili. Godo che ella me ne abbia avvertito, e saprò regolarmi.

Amb. Gli levo l'incomodo. (*Via*)

Bel. Ella vuol dire il piacere....

SCENA IV.

PANDOLFINO *e* DETTO, *poi* VITELLIO.

Pand. Signor cavaliere, vi è in anticamera un giovinotto.
Bel. Fatelo passare.
Pand. Che venga ancora per un nuovo duello?
Bel. Sciocco, dopo la mia ultima scoperta vi possono essere più duelli?
Pand. Ma è uno dei testimoni....
Bel. Tanto meglio: fallo entrare.
Vit. Ho l'onore di parlare al Cavaliere Belindo?... To.... io non m'inganno, siete voi, signore?...
Bel. Belindo Cavalieri per l'appunto.
Vit. Vi ricordate il nostro famoso duello?
Bel. Signore, vi avverto che da qualche tempo sono divenuto un uomo d'affari: il tempo è prezioso per me....
Vit. Perdonate.... sono veramente contento; io spero che in memoria della nostra conoscenza voi mi favorirete con tutto l'impegno.
Bel. Dove valgo.
Vit: Un amico che è stato da voi mi ha mostrato un albero genealogico della sua famiglia, da voi architettato con molto ingegno, con vera erudizione....
Bel. Comprendo.
Vit. Oggigiorno non si bada ai titoli, come sapete, ma in alcuni esistono vecchi pregiudizii....
Bel. Sicuro.
Vit. Io amo appassionatamente una gentile signora....
Bel. Capisco.

Vit. Ho chiesto la sua mano....

Bel. Bravissimo.

Vit. Essa me l'ha rifiutata....

Bel. Oh guardate un po'....

Vit. La ragione di questo rifiuto non può essere che questa: essendo essa nobile, non vorrà al certo perdere il suo titolo, a cui essa tiene grandemente.

Bel. Siete nobile, voi signore?

Vit. Non so.... ma scendendo tutti da Adamo, siamo tutti nobili egualmente.

Bel. Giudiziosa osservazione.

Vit. Io non ho alcun aggiuntivo al mio nome.... ma la mia famiglia....

Bel. Si perde nella notte dei tempi.

Vit. Benissimo detto. Ora ricorro alla vostra sublime scienza per vedere se foste così paziente da intéssere un albero genealogico sulla mia famiglia, come quello che ho veduto in casa del conte Rinfreschi.

Bel. Oh, obliate il vostro onorevole nome?

Vit. Ferdinando Vitelli....

Bel. Ferdinando! Vi fu un Ferdinando re di Aragona, un altro di Portogallo.... vi è un dramma intitolato *Bianca e Fernando*.... vi consiglierei di abdicare il *di*, Fernando è nome più romanzesco che si adatta a persona titolata.

Vit. Il nome poco importa.

Bel. Circa il vostro cognome, la nobiltà è molto più facile a stabilirsi che non quella del Rinfreschi. Io sostenni con una cronaca alla mano che un Rinfreschi fu creato conte dai duchi d'Este di Ferrara perchè faceva vento alla duchessa, d'onde il cognome di Rinfreschi e il titolo di conte è lo stemma di un ventaglio che io gli ho consigliato.

Vit. Voi dite che sia più facile il nobilitarmi?

Bel. Poffardio! Vitelli!... ma è presto fatto.... non vi

fu Vitellio console due volte e due volte tribuno? Vitellio, magnifico imperator romano, famoso pel suo entusiasmo per le ostriche e per le indigestioni, per cui morì?... E quando si volesse.... mio Dio, ridiscendere a secoli posteriori, voi avete un albero magnifico.... sì, oso dirvelo. Dove mettete i Vitelli del medio evo?... quel Vitellozzo Vitelli che fu scannato da Cesare Borgia?... quel Vitelli che devastò le Puglie in nome di Sua Santità papa Innocenzo, per cui fu nominato gonfalone.... quel Vitelli che perì sul patibolo come traditore della città di Chiusi, che consegnò al generale Alboraggo?

Vit. È vero, non ci aveva pensato.

Bel. Giovane sconsigliato, che vivete immemore della storia degli avi vostri....

Vit. Ma v'è una difficoltà: la patria di tutti costoro.

Bel. Di che paese siete voi?

Vit. Sono di Moncalieri.

Bel. Vi trovate in impaccio per questa inezia?... Ecco la storia. L'ultimo dei Vitellozzi Vitelli, perseguitato dal Borgia, si rifugiò nei governi di Filiberto, duca di Savoia, e questi gli diede asilo in Moncalieri....

Vit. Ma vi è dunque della storia in tutto questo?

Bel. E me lo chiedete?... Non sapete che i Vitelli erano principi?... Capisco, la vostra modestia non vi permette di portar questo titolo, ma un titolo di conte, di barone, o di marchese è a vostra disposizione, a vostra scelta.

Vit. Preferirei quest'ultimo se si potesse....

Bel. Vi è dovuto di diritto e vi deriverà dal mio albero, non dubitate.... io scommetto che voi non sapete nemmeno qual sia lo stemma della vostra casa.

Vit. Mio padre faceva il fattore di campagna.

Bel. Quell'infelice Vitelli di cui parlammo, perseguitato dal Borgia in memoria de' suoi cugini scannati, pose

un vitello con un coltello nella gola con quel versetto del miserere: *June imponet super altare tuum Vitulos.* Siete contento?

Vit. Signore, voi siete un uomo di genio; se non temessi offendere la vostra modestia.... (*Offrendogli una borsa*)

Bel. Non v' incomodate; questa servirà a compulsare la pergamena, non dubitate.... Una avvertenza... comprate quanto più potete vecchi ritratti, io vi farò scrivere da un pittore a caratteri neri *Vitellius imperator Vitelocius dux*, ed altro. Voi li mostrerete alla vostra schifiltosa aristocratica e le direte: Questo fu trucidato, questo ebbe mozzo il capo.... e vi sposerà, non dubitate.

Vit. Eccovi il mio indirizzo, e appena avrete fatte nuove scoperte....

Bel. Non dubitate, verrò io stesso.... Marchese, a rivederci.... ordinate i biglietti di visita col vitello scannato e la corona di marchese.

Vit. Mille grazie, signore.... a rivederci. (*Via*)

Bel. Io posso dire, come Vespasiano: Ecco trascorsa una bella giornata.

SCENA V.

GIULIETTA *e* DETTO.

Giul. Caro zio....

Bel. Cosa vieni a fare qui?

Giul. Non mi sgridare.

Bel. Sai pure che io non voglio che tu scenda in questo luogo di profanazione....

Giul. È dunque vero quello che mi ha detto Pandolfino, che il signor Isidoro è tornato?

Bel. Sicuro che è tornato, il mio bravo e generoso amico....

Giul. E non me lo hai presentato?

Bel. Ne ho colpa io se è venuto troppo presto?

Giul. Potevi farmi avvisata.

Bel. Ti preme dunque molto il signor Isidoro?

Giul. È così affabile.... così buono....

Bel. Oggi voglio preparargli una grata sorpresa.

Giul. E sarebbe?...

Bel. L'infida Elena....

Giul Ebbene?...

Bel. È rimasta vedova.

Giul. Mio Dio! che dite?...

Bel. Cos'hai, nipote mia?... Tu saresti un verò soggetto magnetizzabile: ad ogni scossa ti commovi e cambi di colore.

Giul. Terminate il discorso; voi parlavate di una donna...

Bel. Io so per certo che la vedovella verrà oggi a consultare la mia sonnambula, nel punto più saliente io gli farò comparire l'ombra d'Isidoro, cioè la sua persona.

Giul. Non lo fate, caro zio.

Bel. Che io non lo faccia?... perchè?

Giul. Voi lo sapete, quella signora è capricciosa, è volubile. Isidoro, vedendola, potrebbe invaghirsi nuovamente, e voi procurereste il suo male, la sua rovina.

Bel. Ah, ah, dunque il signor Isidoro, a quanto sembra, ti sta a cuore?

Giul. Siete voi che mi dite che è vostro amico, che bisogna amarlo, cercare il suo bene....

Bel. Quando sia stato io che t'abbia insegnato ad amarlo.

Giul. Sicuro che siete stato voi.

Bel. E allora amalo pure.

Giul. Caro zio, si tratta della sua felicità.

Bel. Vorresti darla ad intendere a me, fondatore delle assicurazioni sulla fedeltà delle mogli?... a me. Questo sarebbe un po' troppo. Va, figliuola mia, io anzi parlerò sul serio all'amico Isidoro. Le lettere che ti spediva così spesso, le sue premure.... oh, a me non la si dà ad intendere. Vada subito, o signorina.

Giul. Mi raccomando, non lo fate comparire a quella vedova.

Bel. Lo farò comparire a te, non è vero?... Là subito.... No.... no.... sta bonina.... dà un bacio allo zio. Più tardi chiuderemo lo studio e andremo in campagna, e inviteremo....

Giul. Isidoro?

Bel. Lo chiami già Isidoro?

Giul. Egli non se ne ha a male.... egli non è superbo.

Bel. (Lo credo io.) Vien gente. Va.

Giul. Caro zio.... mi raccomando.... (*Scena muta colla quale si accenna quanto si è detto*)

Bel. Oh truce vel si squarci!

SCENA VI.

LUCIETTA e DETTO.

Luc. Son qua, son qua. Non mi sgridi, signor Cavaliere.

Bel. Ben arrivata, mia cara negromantessa; quest'oggi avremo una magnifica seduta.

Luc. Sono in collera contro di voi.

Bel. Per qual ragione!

Luc. Ho veduto appesi alle muraglie i manifesti.... Fenomeni del magnetismo animale.

Bel. Ebbene?

Luc. Del Cavalier Belindo e della sua famosa sonnambula, che sono io.

Bel. Egregiamente.

Luc. Quell' incisione non mi piace affatto; tutti al vedere quella brutta donna, che è rappresentata in istato di sonnambulismo, crederanno che sia io.

Bel. Ma vedi, dove si va a cacciare la vanità. Non dubitare che tutti ti renderanno giustizia. Non sai che il grande concorso ne viene dalla fama della tua bellezza e dalla tua perspicacia?

Luc. Quante sedute abbiamo oggi?

Bel. Una importantissima.

Luc. Ha presi schiarimenti opportuni?

Bel. Sicuro; fra poco sarà qui una vedovella, la signora Elena Lisandri, che è accompagnata dalla padrona di casa; verrà ad interrogarti forse per sapere dove si trova il suo ex fidanzato Isidoro Meandri; vorrà tornare forse agli antichi amori, ma se l'amico mio vuol badare a me, egli prenderà una solenne rivincita su questa civettuola.

Luc. Va benissimo.

Bel Tu conosci tutta la storia e potrai regolarti in conseguenza.

Luc. E dov'è Isidoro?

Bel. È tornato da ieri, e sarà qui fra poco.

SCENA VII.

PANDOLFINO *e* DETTI, *poi* ELENA.

Pand. Presto, presto, è arrivata una signora.

Bel. Nasconditi, Lucietta.... presto. (*Lucietta si ritira dietro al paravento*)

Ele. Buon giorno, signore; mi riconoscete voi?

Bel. Qual uomo dopo avervi veduta potrebbe dimenticarvi?

Ele. Ma le vesti di lutto spesso alterano la fisonomia.

Bel. Che voi portiate le negre bende o le rosee, o non portiate veruna cosa, vi garantisco che sareste sempre magnifica.

Ele. Voi siete molto galante, signor Belindo.

Bel. Io veggo che voi non avete dimenticato il mio nome.

Ele. Siete ancora amico del signor Isidoro Meandri?

Bel. Egli è il mio solo, il mio unico amico.

Ele. Parlate francamente: in quell'incontro fu Isidoro che pregò voi di battervi col mio defunto marito?

Bel. La signora sa che io....

Ele. So tutto.... e ditemi, in quella società perchè mi chiamaste la infida Elena?

Bel. La cosa è facile a spiegarsi: aveva pranzato con quel povero Isidoro.... egli non mangiava e non beveva.... io fui obbligato di mangiare per due; egli si disperava, e ad ogni momento era costretto di rattenerlo perchè voleva scagliarsi sul suo fortunato rivale.

Ele. Povero giovane!

Bel. Suo zio lo condusse fuori di là più morto che

vivo; io, esaltato dagli effetti dei vapori, al vedervi al fianco del marito, ho gettato quella parola che io, bellissima signora, ritratto dimandandovi un milione di scuse.

Ele. E dove si trova al presente l'amico vostro?

Bel. Non so....

Ele. Ma voi avete un mezzo per saperlo.

Bel. Il sonnambulismo.

Ele. Dov'è la vostra sonnambula?

Bel. Volete che io la chiami?

Ele. Sì....

Bel. (*con segni magnetici*) Lucietta, Lucietta!... Ecco, essa viene.... obbedisce ... guardate.

Luc. Che volete da me, amico mio?

Ele. Ma è graziosa davvero questa sonnambula.

Bel. Ora la magnetizzo: vedrete fenomeni meravigliosi. Lucietta dormi; entra nella magnifica sfera ove s'india il genio umano. (*La magnetizza*) Dormi.... la vedete?... essa vacilia.... ecco, viene la prostrazione.... Tu vuoi lottare con me? (*Continuando*) Dormi, te lo impongo!... Vedete, essa dorme.... è in uno stato di seconda vista, vi metto in comunicazione con lei. Interrogatela.

Ele. Sapete il mio nome?

Luc. È quello di una donna che produsse molte discordie.

Bel. L'udite? voi vi chiamate Elena; voi sapete la storia di Troja: Elena fece nascere una guerra, che finì colla distruzione dell'impero dei Trojani. Avete con voi un oggetto della persona di cui sopra?

Ele. Sì, mi è restato un piccolo anello, che io conservai per sua memoria.

Bel. Le sue iniziali. Sono queste le cifre dell'uomo che amate?

Ele. Che ho amato e che amerò sempre.

Bel. Che volete sapere da lei?
Ele. Dove si trova al presente, cosa faccia, s'egli pensa a me.
Bel. Quante cose in una volta.... Lucietta, di chi è questo anello? Guarda quelle cifre.
Luc. Le veggo.
Bel. Il suo nome.
Luc. Non posso.
Bel. Parla!
Luc. Pietà di me.
Bel. Il suo nome, ti dico!
Luc. Isidoro.
Bel. L'avete udita?
Ele. Sì.
Bel. Seguimi attentamente. Dove si trova cotestui?... Guarda.
Ele. Egli dovrebbe essere partito per un lungo viaggio.
Bel. Sali sulle più erte cime della Svizzera, e di là contempla tutta l' Europa.
Luc. Contemplo.
Bel. Vedesti tutto?
Luc. Tutto.
Bel. Vedete, essa ha il potere di veder tutta l' Europa.... Guarda sui mari.... Cosa vedi sul mare?
Luc. Dei bastimenti.
Bel. Dici il vero, Lucietta; se ti è cara la salute dell'anima tua, cerca e trova il possessore di questo anello. (*Raddoppia il magnetismo*)
Luc. Pietà, mio Dio!
Ele. Non la fate troppo soffrire.
Bel. Cerca!...
Luc. L' ho trovato.
Ele. Dov' è?
Luc. Qui.

SCENA VIII.

ISIDORO *e* DETTI, *poi* GIULIETTA.

Ele. Isidoro.... Isidoro. .. ahimè! (*Cade fra le braccia di Belindo*)

Bel. Soccorso! soccorso!

Giul. Che fu?

Isid. Non vi date pena, essa tornerà in sè senza il vostro ajuto.

Giul. Mio Dio, sarebbe dessa!

Ele. Dove sono?... che fu?... ah, non fu un sogno il mio?

Bel. No, ma un effetto del magnetismo. E tu, Lucietta, che fai? scuotiti.

Luc. Eccomi.

Ele. Isidoro, dovrei parlarvi: io spero che mi porgerete il vostro braccio per ajutarmi ad uscire di qui.

Isid. Se avete qualche cosa a dirmi, eccomi ai vostri ordini.

Ele. Sono cose che io non potrei dire che a voi in particolare.

Isid. Non ho segreti pe' miei amici, e potete parlare.

Ele. Voi avete ragione di essere disgustato, di trattarmi in tal modo.... ma se io vi dicessi: (*tirandolo da parte*) Isidoro, io fui molto colpevole, voi sapete che non fu l'amore, ma l'ambizione che mi travolse la mente; voi partiste, un vuoto terribile si fece nel mio cuore; io non ho cessato un istante di pensare a voi, ed io non sarò paga finchè non mi abbiate accordato il vostro perdono.

Isid. Avete finito? Vi perdono, e tanto più volontieri in quanto che, nello sposarvi a un altro, mi rendeste un grande servigio.

Ele. E quale, o signore?

Isid. Risparmiandomi l'irreparabile follia di sposar voi.

Ele. Non è al certo una galanteria che voi mi dite.

Isid. Signora, voi mi avete tolta ogni mania d'esser galante con voi; so che avete una meschina opinione del mio carattere, ma non credo di avervi ancora dato il diritto di credermi un imbecille.

Ele. Che significa, signore, quest'aria di provocazione e di sfida?

Isid. Significa che la prima lezione mi ha fruttato, che sono guarito, ed anzi, per mostrarvi che non sono disgustato, vi voglio procurare il piacere di presentarvi la mia fidanzata. (*Additando Giulietta*) Io aspettava di chiedervi la mano di vostra nipote innanzi a testimoni, signor Belindo, e il caso mi ha favorito.

Bel. Bravo, così va fatto: ed io acconsento con tutto il piacere, ottimo amico.

Ele. Me ne congratulo con voi; io certo non ambisco di gareggiare colla nipote di un funambolo, e vi auguro ogni felicità. (*Via*)

Giul. Che cosa disse?

Luc. Il dispetto la rode.

Bel. Disse che io sono un sonnambulo.

Isid. No, dite il vero significato dell'espressione di quella donna, ed a smentirla non vi resta che una via, Belindo.

Bel. E quale?

Isid. Quella di applicare il vostro ingegno, la vostra